

Italia leader nell'economia circolare: per un mondo più sicuro, civile, gentile

*di Ermete Realacci,
Presidente Fondazione Symbola*



SYMBOLA

Fondazione per le qualità italiane

Symbola è la Fondazione che promuove e mette insieme le Qualità Italiane. Attraverso ricerche, eventi e progetti, racconta aziende, associazioni e istituzioni che puntando su innovazione, bellezza, capitale umano e territorio, generano un'economia a misura d'uomo, più resiliente e competitiva: una visione di economia e società sintetizzata nel Manifesto di Assisi. Le organizzazioni che rappresentano e aderiscono a Symbola oggi sono 130.

Coesione è competizione, l'ultimo rapporto della Fondazione Symbola, realizzato insieme a Intesa Sanpaolo e Unioncamere, conferma che le imprese “coesive” che hanno migliori rapporti con i partner economici, con le comunità, con i cittadini, sono più forti anche sul terreno economico, innovano di più e producono più lavoro. Vale in tutti i campi ma queste imprese sono anche quelle più portate a investire sull'ambiente e a sostenere i lavoratori e le comunità nei momenti più difficili, come quelli che stiamo attraversando con la pandemia. È il caso de **La Filippa** e di chi la guida. Non è una coincidenza che Massimo Vaccari sia stato tra i primi a sottoscrivere il Manifesto di Assisi.

Proprio per il **Manifesto di Assisi**, promosso dalla Fondazione Symbola e dal Sacro Convento, “*affrontare con coraggio la crisi pandemica e quella climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo. E per questo più capaci di futuro.*” Insomma, come dice Papa Francesco (e come riportato all'inizio di questa pubblicazione): “*Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecaarla.*” Non basta, infatti, gestire al meglio l'emergenza, limitando i danni sanitari e sociali, ma bisogna lavorare

da subito per un futuro migliore: la sfida che ci attende richiede che vengano mobilitate energie economiche, tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali e culturali.

L'Unione Europea lo ha capito e in questa drammatica crisi ha saputo

***“Non vivere su questa terra
come un estraneo
o come un turista nella natura.***

***Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare
ma prima di tutto credi all'uomo.
Ama le nuvole, le macchine, i libri
ma prima di tutto ama l'uomo.***

***Senti la tristezza del ramo che secca dell'astro
che si spegne dell'animale ferito che rantola
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.***

***Ti diano gioia tutti i beni della terra
l'ombra e la luce ti diano gioia
le quattro stagioni
ti diano gioia ma soprattutto,
a piene mani ti dia gioia l'uomo!”***

Nazim Hikmet

guardare oltre, superando rigidità ed egoismi, ritrovando la sua anima e rinnovando la sua missione. Infatti, l'Europa ha stabilito con chiarezza i campi principali per l'impiego delle ingenti risorse del **Next Generation EU** (circa 750 miliardi di euro). Le priorità sono: **coesione/inclusione, digitale e**

transizione verde, a cui è indirizzato il grosso delle risorse. All'Italia va una parte rilevante di questi finanziamenti. La Commissione Europea presieduta da Ursula von der Leyen indica almeno nel 37% la quota da destinare proprio alla transizione verde e ad essa vanno anche un terzo degli oltre mille miliardi di euro dei fondi ordinari fino al 2026. È questo il terreno dove ridisegnare la nostra economia e orientare l'innovazione tecnologica, definendo il nostro posto nel mondo e le nostre relazioni internazionali.

Per questo, per rilanciare l'economia dopo la pandemia, l'Europa non solo non ha interrotto il cammino del Green Deal, ma ha rivisto gli obiettivi di abbattimento CO₂ al 2030 (alzandoli al 55%) per puntare alla **neutralità carbonica** entro il 2050. In questo modo si vuole proporre un importante salto di qualità e fare della lotta alla crisi climatica una chiave del modello economico europeo, dando competitività alle nostre imprese in tutti i settori. Un percorso intrapreso ora anche dall'America di Biden.

È del resto la direzione delineata anche dalle Nazioni Unite, che hanno fissato gli obiettivi su cui convergere per un futuro più sostenibile, sottolineando ancora una volta la necessità di agire insieme in maniera tempestiva sui 17 SDGs (Sustainable Development Goals)

individuati. Un'urgenza rimarcata dalla relazione "Progress towards the Sustainable Development Goals", dove il Segretario Generale dell'ONU, António Guterres, ha ribadito l'importanza di aumentare il ritmo e la

cerca processi, prodotti e servizi declinati in chiave green. Sul versante degli investimenti, crescono quelli diretti verso aziende che dimostrano attenzione alla dimensione sociale e ambientale. Questo grazie anche ai consumatori, che attraverso il voto con il portafoglio (o con i click) scelgono sempre più consapevolmente prodotti rispettosi dell'uomo e dell'ambiente.

Come si legge nell'ultimo **rapporto GreenItaly** (di Fondazione Symbola e Unioncamere), già prima della crisi dovuta alla pandemia di Covid-19 oltre 432.000 imprese italiane dell'industria e dei servizi (con dipendenti) hanno investito in prodotti e tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂. Il 2019 ha fatto misurare a Symbola e Unioncamere il più alto dato mai registrato da quando hanno iniziato a monitorare gli investimenti green, con un picco di quasi 300.000 imprese che hanno investito in sostenibilità ed efficienza. Sempre nel 2019 il numero dei green jobs in Italia ha superato la soglia dei 3 milioni: il 13,4% del totale dell'occupazione complessiva. Come dimostra una recente ricerca dell'Università di Oxford e della School of Enterprise and Environment, l'Italia, assieme a Cina, Stati Uniti e Regno Unito, è tra i paesi che potrebbero *"vincere alla grande nella transizione globale verso un'economia green nei prossimi decenni"*. L'Italia sarebbe addirittura prima come potenziale.

Una conferma che la sostenibilità rappresenta per il made in Italy un asset strategico per il futuro, e che il nostro Paese può giocare un ruolo chiave, sia in termini di crescita che di competitività economica, nella sfida della transizione verde, in tanti settori in cui è già protagonista.

A partire dall'**economia circolare**, che ci vede raggiungere risultati doppi rispetto alla media europea nel recupero di materie prime, superiori a quelli di tutti i grandi Paesi, come emerge dal report **"L'Italia in 10 selfie 2021"**, realizzato da Fondazione Symbola. Il nostro è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti, con il 79,3 % di rifiuti avviati a riciclo presenta un'incidenza quasi doppia rispetto alla media UE (39,2%) e superiore agli altri grandi Paesi europei: Francia (55,8%), Regno Unito (50,5%), Spagna (43,5%), Germania al (42,7%). Grazie a questo risparmiamo ogni anno 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e l'emissione di 63 milioni di tonnellate di CO₂.

La leadership europea dell'Italia nell'economia circolare è un primato ancora poco conosciuto, nonostante si basi su dati oramai consolidati, spesso attribuito alla storica povertà di materie prime e risorse energetiche del Paese, che ha portato la nazione verso una più efficiente riorganizzazione delle filiere, utilizzando intelligenza e creatività (si pensi ai rottami di Brescia, agli stracci di Prato oppure alle cartiere della Lucchesia). È così ma solo in parte: l'analisi dei

Percentuale di riciclo
sulla totalità dei rifiuti
in Europa

79,3%
italia

55,8%
francia

50,5%
UK

43,5%
spagna

42,7%
germania

Fonte: report "L'Italia
in 10 selfie 2021",
realizzato da
Fondazione Symbola

portata
degli sforzi
da compiere nel
prossimo decennio per
realizzare gli SDGs.

La caratterizzazione ambientale dei prodotti sta diventando una prerogativa anche per il mercato, che sempre di più

dati ci mostra che non si tratta solo di un adattamento virtuoso a un dato di fatto evidente, ma anche il risultato di processi innovativi del sistema delle imprese e talvolta di gestione pubblica delle politiche ambientali. È stato proprio durante la lunga recessione economica degli ultimi anni che sono maturati comportamenti, investimenti e politiche che hanno favorito il percorso di trasformazione ecologica dell'economia italiana.

Inoltre, l'economia circolare può fornire ai cittadini prodotti di elevata qualità, funzionali, sicuri, efficienti ed economicamente accessibili, che durano più a lungo e sono concepiti per essere riutilizzati, riparati o sottoposti a procedimenti di riciclo corretti. Un'intera gamma di nuovi servizi sostenibili e soluzioni digitali permetteranno di migliorare la qualità della vita, creare posti di lavoro innovativi e incrementare conoscenze e competenze.

Questo è solo uno dei tanti primati del nostro Paese poco conosciuto dagli stessi italiani, soprattutto a causa di scarsa consapevolezza e talvolta mancanza d'orgoglio. A questo si aggiunge una altrettanto scarsa fiducia nel Paese che alimenta i dubbi su quei risultati. Le buone notizie sull'Italia, e in particolare i risultati raggiunti sullo scenario europeo e mondiale, non sono mai stati molto conosciuti in patria. Ce lo dice anche l'indagine IPSOS presente nel report **"I.T.A.L.I.A."** (Fondazione Symbola, Unioncamere, Fondazione Edison). Giusto per fare un esempio, l'Italia è tra i primi 10 Paesi al

mondo per investimenti in ricerca e sviluppo, ma solo il 13% degli italiani ne è consapevole e addirittura quasi uno su due - il 45% - non ritiene credibile questa notizia. La considerano insomma una fake news.

L'Italia è, in molti campi e nonostante la percezione comune, un Paese avanzato.

Si pensi all'industria italiana del legno arredo, prima in Europa in economia circolare: il 93% dei pannelli truciolari prodotti in Italia è fatto di legno riciclato. Seguono Belgio con l'84%, Danimarca 60%, Germania 59%, Francia 50%. E produce meno emissioni climalteranti degli altri grandi Paesi UE: 26 kg di CO₂ equivalenti ogni mille euro di produzione, a fronte dei 43 della Germania, dei 49 francesi, dei 79 britannici e degli oltre 200 spagnoli. Ma c'è anche l'agricoltura made in Italy, che è tra le più sostenibili d'Europa, con una quantità di emissioni pari a 30 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti, nettamente inferiori a quelle di Francia (76 mln), Germania (66 mln), Regno Unito (41 mln) e Spagna (39 mln). Il settore ha ridotto del 20% l'uso di pesticidi (2011-2018), a fronte di un aumento negli altri Paesi europei (Francia e Germania) ha aumentato l'utilizzo e la produzione di energie rinnovabili e ha ridotto i consumi di acqua.

Il settore vanta ben 305 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario e 524 vini Dop/Igp, 5155 prodotti tradizionali regionali e il maggior numero di aziende agricole biologiche.

La consapevolezza dei nostri punti di forza e la fiducia nelle nostre energie migliori sono solo il primo passo per affrontare e risolvere i problemi del Paese. Non solo per quanto riguarda la crisi pandemica e climatica, ma anche circa il debito pubblico, le diseguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia inefficiente e spesso soffocante. Da lì, dalla consapevolezza e dai talenti, dall'identità e dall'orgoglio, si deve partire per contrastare i tanti problemi ereditati e affrontare quelli che verranno.

Gli straordinari risultati accennati sono ottenuti grazie a persone, imprese e associazioni che coltivano la tradizione senza aver paura di innovare, intrecciando **creatività, cultura, ricerca, coesione, digitale, sostenibilità**. Che contribuiscono a fare dell'Italia un Paese che può diventare protagonista del futuro e delle sfide più ambiziose, a partire dalla crisi climatica. **Quest'Italia che fa l'Italia deve credere in sé stessa e deve scommettere sui suoi tanti talenti. È necessario quindi lavorare insieme per creare un mondo più sicuro, civile, gentile. Perché, come affermiamo nel Manifesto di Assisi, "non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia."**

Per come conosco La Filippa, la sua storia ci parla anche di questa idea di Italia.

*Ermete Realacci,
Presidente Fondazione Symbola*